

L'ESPLORAZIONE DEL LAGO ALBERTO

NARRAZIONE FATTA DAL CAP. R. GESSI

nella Conferenza ordinaria dell'11 Marzo 1877

ONOREVOLI SIGNORI!

S. A. il Kedive, principe altamente benemerito della civiltà Africana, da lungo tempo s'interessa con operoso amore di togliere, per quanto è possibile, la piaga dell'Africa centrale, *la tratta dei negri*. La distanza enorme che separa la sede dell'illustre Principe dalle Province del Sudan, non concede alle sue generose intenzioni la possibilità di un pronto successo; ma il giorno in cui il voto sincero di tanti uomini di cuore sarà un fatto compiuto non è lontano: consoliamoci di questa lieta prospettiva, perchè mi preme assicurarvi che il trionfo della civiltà nell'Africa centrale è più prossimo di quanto si può credere e sperare. Di passaggio da questa Capitale, ho tenuto, con lieto animo, l'invito che l'illustre Capo della Società geografica mi ha diretto, e mi tengo onorato di presentarmi a voi, col modesto racconto di quanto mi è occorso nel lungo viaggio attraverso l'Africa centrale e nella circumnavigazione dell'Alberto Nyanza. Se in questo viaggio, di sua natura periglioso, se nel salire sulla fragile nave che mi condusse alla fortunata circumnavigazione ebbi un momento di orgoglio e di emozione, voi mi saprete compatire, perchè sulle prode del lago Niliaco batteva nel mio cuore il sentimento del decoro italiano, debolmente rappresentato da me, che avevo l'onore, primo fra tutti gli europei, di cimentare la vita nella navigazione difficile del lago Alberto.

Nella narrazione delle cose che verrò esponendo sarà mia cura di essere breve per quanto lo permette la vastità della materia.

S. A. il Kedive, per dare all'Europa un segno dei sentimenti sinceri di filantropia che l'animavano verso le deplorabili condizioni dell'Africa centrale, invitò sotto le sue bandiere Samuele Baker al quale confidò l'onorevole mandato di mettere un po' d'ordine in quei lontani paesi. Baker che aveva, come esploratore, visitato quelle lontane contrade e ne conosceva le misere con-

dizioni, accettò il mandato. Una spedizione ordinata con mezzi potenti, con soldati scelti, parti capitanata dall'illustre inglese nel 1869.

Il nome del capitano, i mezzi di cui esso disponeva lasciavano sperare il più grandioso successo. Non è mio compito discutere il merito delle operazioni eseguite da quell'eminente esploratore, però è giuoco-forza confessare, che Samuele Baker non corrispose all'aspettativa, e dopo quattro anni di sfortunata campagna, fu obbligato a ritornare in Europa, lasciando in quei paesi una completa rivoluzione, con tutti gli orrori di accresciute barbarie. Il Kedive non volle intimorirsi per lo scacco subito; conveniva ritentare la prova, contando più sulla prudenza che sulla forza. Così raccolse il suo pensiero sopra il colonnello Gordon, uno dei viaggiatori meglio conosciuti in Europa, e lo invitò a capitanare la seconda grande spedizione. Il colonnello Gordon partì il 15 febbraio per Kartum; più tardi lo segui il personale che doveva formare il suo stato maggiore composto di 7 persone. Onorato di essere compreso fra i sette, il 28 di marzo ci mettemmo in strada, ed arrivammo a Kartum senza serie difficoltà, malgrado un treno di 310 cammelli che ci seguiva. Nel 29 maggio mi pervenne l'ordine d'imbarcarmi sopra il battello « Sophia » per andare a Meshera, sul Bahr-el-Gazal: il signor Ansen doveva accompagnarmi come aiutante. Noi giungemmo ad una certa distanza da Meshera senza difficoltà, e ci mettemmo bentosto in cammino per riuscire di buon ora al paese ed eludere in questo modo i nativi che ci erano seriamente ostili. Arrivati a Meshera trovammo sette barche negriere che attendevano la gente di differenti Zeribe con avorio e schiavi. Il paese era basso, e tutto all'intorno spirava un'aria pestilenziale che trovava una crudele ragione nelle condizioni speciali del luogo. Girando l'occhio nel circostante spazio ci venne dato di osservare una immensa pianura, in molta parte ricoperta di cadaveri, pascolo gradito a migliaia di avvoltoi. Lo stato dell'aria non ci permise di avanzare; tuttavia potemmo comprendere come quei cadaveri dovevano essere di poco tempo. Il fiume al luogo della sua imboccatura nel Bahr-el-Gazal era tanto stretto, che il battello a vapore « Sophia » toccava le sponde con le sue ruote, e l'acqua era molto profonda sino ad una distanza di 10 miglia da Meshera. I paesi circostanti non presentano che una pianura di canne, di papiri e di piante acquatiche e, se il mio giudizio è giusto, penso che questo immenso pantano, di cui non si ponno segnare i confini, sia un grande lago soltanto al tempo in cui si abbassano le acque. Dai nativi avemmo informazioni varie, che differivano le une dalle altre. Mi preparavo ad un viaggio nell'interno, dove si trovano dodici stazioni di avorio, appartenenti a differenti mercanti, che tengono le agenzie generali a Kartum, quando un battello, spedito dal colonnello Gordon, mi obbligò di abbandonare quei luoghi e

condurmi a Gaba Sciambil, per stabilire una stazione; ed in questo modo mi venne meno l'occasione di tentare una esplorazione in quelle parti per avere notizie geografiche più importanti e positive. Partimmo senza dolore da quella contrada, perchè correva in quell'epoca la stagione delle piogge, e mentre nel giorno eravamo completamente bagnati, la notte soffrivamo il tormento delle zanzare. Nel ritorno fui attaccato da forte pernicioso che mi tenne in pericolo di vita per qualche giorno. Assistito dalle amorevoli cure dell'amico Anson potei rimettermi, ma mentre mi trovavo in convalescenza, Anson cadde ammalato, e mal sopportando la fiebre del morbo, ebbi il dolore di perderlo a circa 80 miglia all'ingiù da S. Croce. Il mio scrivano ed un marinaio morirono pure; un altro si annegò o, piuttosto, avendo fama di provato nuotatore, cadde in preda ad un coccodrillo. Tutto il paese situato tra Kartum e Gaba Sciambil è conosciuto per quello che hanno scritto noti viaggiatori come Antinori, Schweinfurth, Baker, nè fa d'uopo che io ne faccia una minuta descrizione. Al mio arrivo a Gaba Sciambil feci lavorare il terreno; ebbi cura di stabilire la stazione e di preparare la coltivazione della dura. Prima però dovetti dare opera a distruggere migliaia di scimmie che divoravano i seminati. Mentre mi trovavo occupato a Gaba Sciambil, il colonnello Gordon aveva preso le sue disposizioni a Kartum per rifornire la nostra stazione. Questa posizione ci permetteva di vigilare sopra i trafficanti di schiavi, e per togliere a questi filibustieri qualunque pretesto di penetrare nell'Africa centrale, il colonnello Gordon decretò che dal giorno in cui egli aveva assunto la somma delle cose, l'avorio diveniva un monopolio del Governo, che accordava otto mesi perchè potessero esportare le loro mercanzie; spirato il termine tutte quelle stazioni dovevano essere distrutte, o prese per conto del Governo, accordando indennità per quello che non poteva essere esportato. Presso il Bar-el-Zeraf si trova la stazione di un certo Kutruk Alj con 150 *dongolavi*, o soldati mercenari al servizio dei trafficanti. Il colonnello sapeva che questa gente cercava di eludere la vigilanza, e tentava un colpo di mano per esportare un certo numero di schiavi. Fu fatto comprendere a questi filibustieri che qualunque resistenza era inutile, e si avvertirono la tribù dei Denka e le autorità di Fascioda di opporre resistenza al loro passaggio. I filibustieri non fecero conto del consiglio, e tentarono di passare attraverso dal paese dei Denka con 1600 schiavi. L'opposizione accanita dei Denka permise alla guarnigione di Fascioda di giungere in tempo per far prigioniera la intera carovana. La formazione di questa stazione di Kutruk Alj non aveva uno scopo commerciale, perchè in quei luoghi non si trovava avorio; era uno scopo di ladronaggio, per prendere dei buoi che venivano poi cambiati con avorio e schiavi.

Il colonnello abbandonò il Sobat dove aveva sofferto per le continue

pioggie. Il suo unico servo, un europeo, era ripartito per Kartum perchè gravemente ammalato. Il colonnello mi venne a trovare a Gaba Sciambil ed in sua compagnia mi recai al Gondokoro. La creazione della stazione di Gaba Sciambil non aveva altro scopo che di fornire combustibile ai nostri battelli e tracciare una via di comunicazione con le tribù di Makaraka e Munza. Potemmo infine giungere a Gondokoro, dove trovai Linant de Bellefond, il maggiore Campbell, il meccanico Kemp, M. Russel, ed un certo Witt botanico; Linant de Bellefond e Campbell erano attaccati dalle febbri.

Linant de Bellefond e de Witt morirono; dopo pochi giorni Russell e Campbell ripartirono per Kartum. Campbell soccombette appena giunto in quella città, ove s'ebbe le migliori cure, e la più gradita ospitalità nella casa delle missioni cattoliche: Russel ripartì invalido per l'Inghilterra: in questo doloroso modo, il nostro stato maggiore da 7 fu ridotto in breve tempo a due sole persone.

Tutti i possedimenti egiziani nell'Africa centrale erano, si può dire, limitati al solo Gondokoro, e questa stessa stazione non offriva modo di stabilirvi il quartiere generale. Durante l'estate le acque sono basse, ed i vapori non approdano. Il combustibile necessario per la guarnigione è lontano, e conviene scortare i lavoratori con una robusta mano di soldati, attese le gravi ostilità dei nativi. All'arrivo del colonnello Gordon, e ciò fu nell'agosto del 1874, si riuscì a domare i capi Lori e Gori, e quelli delle montagne dei Belinghiani. I 1500 soldati, lasciati da Baker, vivevano acquartierati ed oziosi, privi del necessario vestiario nonostante che i magazzini fossero ripieni di quanto può occorrere per una armata; le capanne che servivano da ospedale erano ripiene d'ammalati; i carri dell'artiglieria era deteriorati per l'assalto delle terribili *formiche bianche*, ed infine una grande quantità di materiale deperiva per colpevole negligenza. Il colonnello ordinò immediatamente la formazione della stazione di Regiaf, e gli ammalati furono ivi trasportati: nello stesso tempo ebbi ordine di formare la stazione di Lado, che rispondeva completamente ai bisogni del quartiere generale. In meno di un mese, di Gondokoro non restava che il nome, ed in questo momento la guarnigione è composta di nove soldati ed un caporale, che fanno la guardia alla baudiera egiziana. A poco a poco la stazione di Beden fu formata, come pure quella di *Sciari*, di Mughi, di Laborè, di Tio, di Dufli, di Rol, di Niambara, di Makaraka, di Fatico, di Foweira, e Urandogani: con quella stessa guarnigione che Beker reputava insufficiente per difendere Gondokoro dagli assalti dei Bari, noi manteniamo l'ordine il più severo in tanti nuovi paesi.

Alcune di queste stazioni poste lungo il corso del Nilo, assicurano alla spedizione il mezzo di comunicazione pei trasporti ed approvvigionamenti.

Ove il fiume era navigabile, vennero stabiliti dei mezzi di trasporto per acqua. Al colonnello Long fu consegnato un certo numero di soldati di Gongola per andare dal sultano Mtesa onde aprire relazioni e commerci con quel paese.

Il servizio di comunicazione con l'amministrazione di Kartum lasciava molto a desiderare, perchè le cose necessarie ci venivano spedite con battelli che impiegavano molto tempo nella navigazione. Ricevetti ordine dal colonnello Gordon di recarmi a Kartum per organizzare un servizio regolare. Con la creazione di tre differenti stazioni, obbligate a tenere pronta le legna necessarie pei battelli, la distanza da Kartum a Gondokoro che è di 1020 miglia fu superata in 15 giorni, invece di 35 o 40 come si usava per lo passato. A Kartum cominciai a mettere assieme un grande battello a vapore che sino da tempi di Samuele Baker si trovava dentro casse, conservato in quegli arsenali. Dall'Inghilterra giunsero due ufficiali del genio, M. Watson e Chippendale, a cui s'aggiunse Ernesto Linant de Bellefond, fratello dell'estinto Augusto di Bellefond. Ernesto de Bellefond doveva recarsi da Mtesa per fare un tracciato topografico del paese che trovasi tra Gondokoro e l'Uganda. Il tenente Watson cadde malato e ritornò in Inghilterra, e lo Chippendale s'internò nel Wadelay, da dove retrocesse, dicendoci che il vajolo era scoppiato fra quelle tribù. Dopo poco tempo lo stesso Chippendale ammalato fu costretto a fare ritorno in Inghilterra. Il col. Gordon si trovò solo in mezzo a tante difficoltà. Lo stato maggiore egiziano inviò al colonnello due suoi allievi ma non ebbero migliore fortuna, perchè l'uno morì, e l'altro ritornò al Cairo, invalido. Il capitano Hassan effendi, che si trovava pure sotto Gordon, cadde malato, ed il medico interprete presso il colonnello, morì in quell'epoca del male del paese. Ernesto de Linant ritornava dalla missione dell'Uganda, che era perfettamente riuscita, e fu incaricato di passare il fiume per una esplorazione nell'altra parte del paese dei Muggis. Aveva una scorta di 40 uomini armati di fucili *Schneider* e *Remington*. Sorpreso dai nativi in una imboscata, Linant e 36 dei suoi bravi soldati fu orribilmente massacrato. Erano circa le quattro del pomeriggio ed il colonnello Gordon osservò dall'altra parte del fiume avvicinarsi quattro soldati senza armi, e come fuggiaschi; messa in acqua una imbarcazione furono raccolti alla riva opposta e raccontarono al colonnello l'orribile accaduto. Per spiegare a modo come sia successo l'eccidio, senza che le truppe scelte di cui disponeva Linant abbiano potuto opporre una grave resistenza, conviene pensare, o che i nostri nostri soldati fossero stati colti all'improvviso, o che si fossero dati ad inseguire i nativi, cosa altamente deplorabile in quei paesi; Linant de Bellefond cadde vittima del suo brillante ardire e la nostra spedizione fu privata di uno dei suoi migliori uomini.

Il Gordon, cui tutti rendono omaggio per la sua perspicacia, si diè cura di consolidare l'opera che costava tanti sacrifici, ed a difendere le stazioni contro gli attacchi di quelle tribù. In breve tempo raggiunse lo scopo, perchè i nativi, persuasi della inutilità di qualunque resistenza, fecero atto di sottomissione. Ritornavo da Kartum, ove avevo terminato la costruzione dell' « Ismailia », battello a due ponti che per la sua debole immersione rispondeva completamente ai bisogni della spedizione. Il colonnello mi ordinò di recarmi nell'Africa centrale per attendere alla costruzione di un altro battello a vapore e di due barche che dovevano servire per la navigazione tra Dufli e l'Alberto Nyanza. M'imbarcai l'11 ottobre 1875 con molto materiale ed alcuni operai. Arrivammo a Fascioda, nuova capitale della tribù degli Scilluki, che da molto tempo era stata annessa al Governo del Sudan: dico nuova capitale, giacchè la vera capitale dei Sultani degli Scilluki era Hallet Kaka, che si trova a 25 chilometri al nord di Fascioda. Qualche giorno prima del mio arrivo scoppiò una rivolta contro il Governo indigeno, e le truppe inviate per stabilire l'ordine furono massacrate. Il colonnello Jussuf bey deve la salvezza della vita alla velocità del suo cavallo; il paese era in piena rivolta ed io facevo i preparativi per partire l'indomani, avendo l'ordine di condurre con me Jussuf bey che doveva capitanare le truppe della spedizione. La notte prima fui avvertito che gli Scilluki si portavano numerosi sopra Kaka e temevasi che quella stazione cadesse nelle mani dei rivoltosi; fui pregato da Jussuf di assisterlo, e di condurlo sul luogo con un buon uerbo di truppe per rinforzare la guarnigione; effettivamente al nostro arrivo sei o settemila Scilluki si potevano osservare in differenti punti: tenemmo consiglio a bordo, e richiesto della mia opinione, espressi il giudizio che non si dovesse tentare un attacco contro i ribelli, ma si dovesse solo rinforzare la guarnigione. Jussuf bey, abituato alle guerriglie, non tenne calcolo del consiglio; sbarcò con settanta uomini, e presi altri cento alla guarnigione di Kaka, ingaggiò battaglia diviso in due colonne. In poco tempo tutta la truppa fu massacrata, e Jussuf bey con essa. Prevedendo una fine disastrosa, avevo già distribuite le armi ai miei uomini e, presa posizione, con un fuoco ben nutrito, obbligammo i nativi a sloggiare. I rivoltosi piegarono in massa sopra la stazione, e sapendo che vi si trovavano pochi soldati, speravano di riuscire; ma accolti da un fuoco ben diretto, dovettero retrocedere. In questo modo potei condurre a salvamento la guarnigione con le donne, imbarcando duecentocinquanta persone, e dirigendo la prora verso Fascioda. Per istrada raccolsi una quindicina di feriti che poterono trascinarsi sulle sponde del Nilo. Arrivato a Fascioda trovai la popolazione allarmata; la guarnigione di 150 uomini era completamente demoralizzata. I rivoltosi

tosì disponevano di 500 fucili, e possedevano munizioni sufficienti perchè avevano saccheggiato il deposito di polvere che si trovava in Kaka. Non potei pensare di abbandonare Fascioda, perchè se gli Scilluki ci avessero rapito questo paese avremmo avute tagliate le comunicazioni con l'Africa centrale, e la nostra stazione del Sobat avrebbe corso gravi pericoli, trovandosi posta a sole otto ore dal centro della rivolta. Feci armare la popolazione di Fascioda, e la guarnigione venne aumentata di 400 uomini. Ripartii immediatamente per Kartum, ove presi i necessari rinforzi per garantire per l'avvenire la stazione da nuovi assalti. Ritornai a Fascioda, sbarcando i rinforzi che giunsero in tempo perchè la guarnigione stava per cedere al numero dei rivoltosi. Ripartii per Lado e mi recavo incontro al colonnello che si trovava a Dufli: esso, informato del mio arrivo, mi raggiunse a Scieri. Appena giunto, diedi opera al trasporto del battello a vapore e delle barche: 700 Macraka fatti venire espressamente, e 300 indigeni, furono impiegati al trasporto che fu difficilissimo, avendo dovuto attraversare montagne prive di strade e, solo dopo mille difficoltà, potemmo giungere a Mughì. Prima di partire per Dufli abbiamo voluto vendicare la morte del povero Linant e traversammo il fiume per dare una dimostrazione di forza a quelle tribù, che rimasero persuase, senza però che ci riuscisse di essere ricompensati dalla grave perdita fatta per la morte di Linant. Si continuò il trasporto del vapore attraverso altissime montagne, ed a boschi, ed avemmo la soddisfazione di giungere finalmente a Dufli, ove demmo principio alla costruzione del vapore e delle barche, mentre il colonnello continuò la sua strada per Fatico, Foweira, Antina, Rionga per assicurare queste stazioni contro le ostilità del Sultano Kabariga. Dopo un mese il colonnello arrivò, e trovò le due barche terminate, ed il vapore molto avanti nella costruzione: le nostre truppe combattevano nelle vicinanze di Magungo per cui si dovettero spedire munizioni e viveri e, approfittando delle due barche, ricevei l'incarico di condurmi a Magungo, e fare la circumnavigazione del lago, per prendere possesso del terreno in nome del Governo egiziano.

Quantunque la stagione non fosse propizia per un simile viaggio per le copiose acque, ed alla vigilia dell'equinozio, pure non volli lasciarmi sfuggire questa occasione, essendo il primo che intraprendeva un simile viaggio. Le barche avevano trenta piedi di lunghezza, le armi a *cutter* e con un equipaggio di 18 marinai e 12 soldati, nonchè con un carico di mercanzia destinata per Magungo mi misi in viaggio il 7 marzo 1876 accompagnato da Carlo Piaggia che aveva ricevuto dal colonnello la missione di dirigersi da Magungo verso il Victoria Nyanza, con l'incarico di descrivere la lunghezza del fiume Victoria.

Munito dei necessari istrumenti partii, ed in dodici giorni giunsi all'imboccatura del lago. Trovai numerose popolazioni che vivevano di una vita pacifica e prospera. I principali prodotti del paese erano: dura, sesamo, miele, pomi di terra, banane e tabacco. Gli abitanti, all'apparire delle barche si raccoglievano in gruppi, con atteggiamento ostile; erano armati di lancia e frecce, ed al braccio portavano ornamenti d'avorio. In tutto il percorso da Duffi all'imboccatura dell'Alberto, il fiume era larghissimo ed in alcuni luoghi superava oltre 400 e 700 metri. A due terzi del fiume, verso il lago Alberto, ho veduto una diramazione di questo, della larghezza di circa 200 metri che si dirigeva a N. N. O. Le popolazioni non hanno saputo darmi precise indicazioni sulla direzione, mi dissero solo che esso andava molto lontano, e ciò mi fa pensare che deve essere lo stesso fiume che passa a traverso il Makaraka ed i Niam-Niam, e che deve versarsi nel lago di Tyadi. Alle rive delle due parti del fiume non è possibile approdare a causa delle grandi vegetazioni di piante acquatiche e di *papiri*. Numerose isole di vegetazione, di una estensione immensa, si trovano lungo il percorso, ed il fiume molte volte cambia d'aspetto perchè queste isole galleggianti si distaccano durante fiere burrasche, e tolgono per giorni ed anche per settimane la possibilità di navigare. Queste vegetazioni d'ordinario misurano in altezza dai 12 ai 15 piedi, ed il vento ha potere sopra di loro, come sulle vele, sì chè discendono a vento favorevole, con una velocità di quattro miglia all'ora. Il paese è ricchissimo di montoni, capre, bovi. Durante il mio viaggio incontrai diverse truppe di elefanti di 80 sino a 150 capi ed una infinita quantità di diverse specie di graziose antilopi. I cavalli, i muli e gli asini non sono conosciuti. Il paese, per la diversità di prospettive e di prodotti, era poetico; io credeva di trovarmi in località nuove, poichè da Kartum sino a Lado il paese nulla offre di dilettevole, ed il viandante non incontra che lande, sempre tormentato dalle insopportabili zanzare.

Il 21 di marzo il tempo era pessimo per causa forse dell'equinozio e dovetti prendere un momento di calma per gettare le imbarcazioni, desiderando di raggiungere la riva opposta, per dare alla guarnigione di Magungo che combatteva contro Kaba Riga, munizioni da guerra. Il tempo cattivo rendeva difficile la navigazione, a non tener conto delle ostilità dei nativi che ci attendevano a riva per attaccarci. Le barche si allontanarono per quanto lo permise il tempo burrascoso: ma le ostilità dei nativi ci rendevano difficile l'avvicinarsi, e continuamente perseguitati fummo costretti a far uso delle armi da fuoco. Finalmente ci fu dato scegliere un punto; ma dopo avere dato fondo, una fiera tempesta staccò l'ancora dalla mia nave, ed una forte ondata la fece naufragare. Ripresi gli oggetti che

le onde avevano spinto alla riva, e presi posizione con fucili carichi a grossa mitraglia. Verso le quattro del mattino il tempo tornò in calma. Aiutato dai miei uomini, incominciai a togliere l'acqua dalla barca e, facendo strada, giunsi a Magungo. I nativi mi ricevettero con disposizioni ostilissime, tanto che fui costretto di procedere nel Nilo Vittoria per trovare una tribù già assoggettata al Governo egiziano.

Il soggiorno al Nilo Vittoria offre un singolare concerto. Il rumore della caduta d'acqua che si precipita da un'altezza di oltre cento piedi con una larghezza di sessanta piedi, il ruggito del leone, la voce stridente della jena, il muggito dell'ippopotamo, non permettono di passare una notte tranquilla. A Magungo issai bandiera in presenza delle truppe e presi ufficialmente possesso del lago e delle circostanti terre in nome del Governo.

Terminata la cerimonia le barche si prepararono alla partenza per il viaggio di circumnavigazione. Il 12 aprile arrivai in un'isola ove presi terra per passarvi la notte, e per pormi al sicuro da una tempesta che minacciava. Questa isola era piena di fuggitivi delle truppe di Kaba Riga, che vi cercavano ricovero coi loro armenti.

I nativi tentarono di resistere al nostro sbarco, ma dopo breve combattimento li persuasi a ritirarsi. L'indomani sono partito da questo punto ed arrivai in faccia a tre cadute d'acqua situate a breve distanza l'una dall'altra: interrogai i nativi e seppi che si chiamavano la prima Hiuma, l'altra Wahambia, e la terza Nanza, e provengono da un fiume che i nativi denominano Kaikiri. Dopo alcuni giorni di tempestosa navigazione arrivai in un grande villaggio, chiamato Vacovia, che Samuele Baker ha visitato e che possiede un porto che noi abbiamo chiamato *Porto Schubra*.

Il 18 aprile continuai il mio viaggio e dopo aver percorso 40 miglia notai che l'acqua del lago cessava di essere limpida, e ci appariva mista a sostanze rosse; lo scandaglio ci diede la profondità di 12 piedi, segno evidente che eravamo vicini alla foce di un qualche fiume. Dopo un cammino di dieci miglia entrammo in un fiume che alla foce misura in larghezza un miglio, ma che va poi restringendosi sino a 180 metri. La nostra navigazione fu fermata da una caduta d'acqua che ci obbligava di stare lontani per $\frac{3}{4}$ di miglio atteso le grandi erbe e papiri che vi si trovavano. Questo fiume che i nativi chiamano Wiomba è secco durante l'estate, ma durante nove mesi dell'anno fornisce abbondante acqua. I nativi, che appartengono alla tribù di Uando, sono ostilissimi e cannibali. Avendo ucciso dalla barca un ippopotamo, i nativi si avvicinarono per prendere carne ed in questo modo ebbi notizia che il lago era al suo termine.

Non trovando un passaggio attraverso gli *Ambatch*, passai lungo quel bosco dalla parte opposta, ma là pure mi fu confermato che non vi era

possibilità di penetrare più oltre, atteso che il lago finiva in quel punto. Il fondo era di 18 pollici di profondità; l'acqua era nera, a causa degli *Ambatch*; il letto del lago era sabbioso e nessuna corrente mi fu dato osservare. Favorito da buon vento dopo aver cercato inutilmente un passaggio, rivolsi la prua al Nord Est; trovai tre cadute che discendevano da un'altezza di 150 piedi. Queste provenivano da un torrente che si forma durante la stagione delle piogge. Verso le 10 ore di sera il vento aumentò tanto che ci trovammo in completa burrasca: le barche facevano acqua, e fummo costretti ad una deviazione di circa 40 miglia. Da un momento all'altro si corse rischio di perire travolti dalle onde; la bussola agitata ci dava tutte le direzioni. Cercai di prendere terra, ma non mi riuscì; durante lo spazio di 31 ore percorremmo 221 miglia.

In fine si arrivò al fiume, ed il resto del viaggio non fu seguito da altri accidenti. Arrivato alla stazione trovai ordini che mi prescrivevano di recarmi al quartiere generale, dove giunsi dopo poco tempo e fui ricevuto dal colonnello con segni di benevolenza. A quest'ora sappiamo che il lago termina in questo punto, mentre prima lo si credeva esteso per due gradi al di là dell'equatore. I fiumi segnati sopra le carte come si versassero nel lago sono immaginari ad eccezione del Nilo Vittoria e del Tisa. Il paese è bello, ed è ricco in avorio; gli abitanti sono riputati cannibali, e tutta la popolazione è selvaggia. Credo che il lago Alberto non sia che un grande serbatoio. Riguardo alle sorgenti del Nilo, sino a prova contraria, stimo si debbano ricercare nel Victoria Nianza. Il fiume Rugi, che Samuele Baker ed altri descrissero come si versasse nel lago Alberto, non esiste. Col colonnello Gordon partii per Lado, e dopo pochi giorni arrivò il signor Lucas accompagnato da un botanico e voleva penetrare per quella via sino al Congo.

Il Lucas, fornito di un gran materiale, che riesce sempre d'impaccio in simili spedizioni, e di 40 uomini arruolati a Kartum, si trovò nell'impossibilità di avanzare, perchè la mancanza dei portatori rende impossibile il trasporto del materiale, e se si trovano portatori, questi assorbono le risorse del materiale. Il colonnello lo consigliò di andare da Mtesa e porse a Lucas tutta l'assistenza che era conciliabile col suo ufficio. Lucas partì diretto alla capitale di Mtesa, ma lungo il cammino ammalò e fu costretto di retrocedere sino a Kartum, dove fu ricevuto alla casa del console prussiano. Le cure a nulla valsero, divenne pazzo e soccombè, mentre era trasportato al Cairo a bordo del vapore tra Suakim e Geda. Il botanico suo compagno non ebbe migliore fortuna; morì a Berbera nella casa della missione africana. Durante questo tempo mi sono recato a Kartum per organizzare il servizio dell'amministrazione e per spedire gli uomini

necessari a disfare un vapore che doveva essere mandato in sezioni, per essere poscia ricostruito sulle sponde del lago Victoria. Attese le gravi irregolarità amministrative che si verificarono a Kartum, causate da colpevoli intrighi del governatore del Sudan, il colonnello Gordon fu obbligato di venire alla capitale del Sudan, ed abbisognando riformare il personale, e conferire col Kedive, domandò un permesso, ed io ebbi l'onore di accompagnarlo, avendo pure ottenuto un breve congedo.

Mentre ho l'onore di parlarvi sono lieto che il colonnello sia stato nominato governatore generale delle provincie del Sudan. Questa nomina, mentre per una parte mostra come S. A. il Kedive abbia reso omaggio agli immensi servigi che questo prode soldato ha reso alla causa della civiltà africana, dall'altra è la più splendida prova che l'illustre sovrano di Egitto coopera nella possibilità dei suoi mezzi a togliere la schiavitù, affidando la somma delle cose ad un europeo che da tre anni si batte per questo unico scopo.

ONOREVOLI SIGNORI!

Al racconto modesto e familiare di quanto ho veduto, e di quel poco che ho operato, dovrei far tener dietro alcune considerazioni generali sulla fauna e sulla flora equatoriale, sull'antropologia e sulle ricchezze di quell'immenso paese. Dovrei dirvi una parola di sincera ammirazione pei sacrifici eroici che la missione africana ha dovuto sopportare a Gondokoro, dove per la nequizia del clima ha perduto il fiore dei suoi apostoli e fu costretta a ripiegare sopra Kartum, di dove spande i raggi benefici della civiltà, e soccorre in largo modo quanti abbisognano d'istruzione e di aiuto: ma il tempo ed il pensiero di non potere abusare della vostra longanime pazienza mi fa tacere sul meglio di quanto dovrei dirvi. Se l'Egitto, travagliato dalla piaga europea dell'affarismo, saprà raccogliere le sue immense risorse, saprà approfittare dei sorrisi della fortuna e curerà con operosa intelligenza i nuovi possessi che la bravura dell'illustre Gordon ha ricondotto sotto lo scettro dell'attuale Sovrano, può bene sperare in un migliore avvenire: le provincie del Sudan, affidate all'onoratezza di un uomo eminente, saranno per l'Egitto quello che l'India è per l'Inghilterra.

A voi, illustri Signori, che mi avete onorato della più lusinghiera accoglienza, io, modesto viaggiatore, offro un umile e sincero ringraziamento; e la gratitudine che serberò imperitura mi auguro possa avere un'eco di aiuto pei valorosi vostri esploratori, che si cimentano animosi per aprire un varco tra le inesplorate terre che sono fra lo Scioa e l'equatore. Se ci sarà possibile, se la mia parola sarà ascoltata dall'illustre Gordon,

i nostri avamposti di Gondokoro e del Sobat tenteranno, nel modo migliore, di dare una mano dalla vallata del Nilo verso il paese dei Galas agli esploratori che inviate in quelle terre, dove il nome italiano può ancora coprirsi di gloria. L'Europa combatte oggi con accanimento nell'Africa equatoriale l'ultima battaglia; ed io sono lieto che, mercè i vostri nobili sforzi, la nostra patria abbia inviato un contingente di uomini che sapranno mostrare come sia ancora vivo nel nostro paese l'entusiasmo per gli studi geografici, entusiasmo che non sarà spento da una sconfitta, perchè non può, e non deve cedere, che ad una grande vittoria.

Nota degli oggetti donati da R. Gessi alla Società Geografica italiana.

1. Scudo della tribù del sultano Munza.
2. Sedia di Munza.
3. Spada usata nelle esecuzioni capitale da Munza.
4. Corno di rinoceronte del paese di Fatico.
5. Tromba da guerra della tribù dei Madi.
6. Arco della tribù dei Maggi.
7. Arco della tribù degli Akkà.
8. Corno d'avorio della tribù dei Lanza.
9. Aquila caudata.
10. Scimmia nera del paese di Munza.
11. Tamburo di legno del paese Garguro.
12. Tamburo del paese dell'Unioro, di cui è sultano Kaba Riga.
13. Uno scudo della tribù dell'Unioro.
14. Uno scudo del paese dei Niam-Niam.
15. Busta di pelle per mettervi le frecce, usato a Murchison.
16. Bastone d'ebano della tribù dei Denka.
17. Un dente d'elefante, scherzo di natura.
18. Una busta per le frecce degli Akkà.
19. Un pane di tabacco del paese dell'Uganda.
20. Uno stilo dei Niam-Niam.
21. Una specie di scure usata nell'Unioro.
22. Una pipa doppia dell'Unioro.
23. Braccialetto di ottone dei nativi presso lo sbocco del fiume Assua.
24. Una cinta di ferro ornamento della tribù degli Schir.
25. Cordami e spago per pesca della tribù dell'Unioro.
26. Coda di giraffa, ornamento delle donne che vivono a Dufli.
27. Vaso di terra dell'Unioro.

28. Pezzo d'avorio, pegno di spozalizio.
29. Lancia della tribù dei Mughi, colla quale fu ucciso Linant.
30. Lancia della tribù Makaraka.
31. Lancia della tribù degli Scilluk.
32. Lancia della tribù dei Niam-Niam.
33. Lancia della tribù del Fazzoglù.
34. Lancia della tribù dei Denka.
35. Lancia della tribù di Foweira.
36. Lancia delle guardie d'onore di Mtesa.
37. Sedici lance degli Akkà.
38. Bastone degli scheik quando ballano i nativi
39. Centodicianove frecce degli Akkà.
40. Otto frecce dei Bari.
41. Campana dei Bari.
42. Lancia dei Niam-Niam.